



Intervista al grande vecchio Enzo Ferrari

«Una volta un economista americano mi chiese che cosa ci trovasse gli operai a lavorare alla Ferrari. Io gli dissi che trovavano l'orgoglio di appartenere a questa fabbrica... Ma dubito che i miei sistemi siano applicabili nelle grandi aziende... Io non sono altro che una figura post-ducale di Modena, perché sono nato quando c'erano ancora i tram a cavalli...». Sono alcuni brani della conversazione-intervista tra Roberto Rosari e Enzo Ferrari.

A PAGINA 28

A Roma poliziotto uccide un rapinatore

Quando i due rapinatori hanno tirato fuori la pistola, è scattata contemporaneamente la reazione del proprietario e del commissario. Oltre al rapinatore ucciso, sono rimasti feriti il suo complice, il proprietario del negozio e una commessa.

A PAGINA 13

Torna la serie A C'è Roma-Inter ieri operato il tedesco Voeller

Ritorna il campionato di calcio di serie A dopo lo stop della settimana scorsa per la partita della nazionale. Due i big-match della nona giornata. All'Olimpico una Roma rimangiata (Pruzzo infortunato, Voeller operato ieri, resterà fermo un mese) affronta l'Inter. Chi perde esce dalla scia del Napoli capitolino. A Firenze c'è invece Fiorentina-Sampdoria, con i liguri che vogliono confermarsi unica squadra anti-Napoli. Nella Juventus infortunato Tricella, rientra il 34enne Scirea.

A PAGINA 29

Dossier: il Sessantotto era già cominciato

di quelle giornate. Articoli, interviste, testimonianze di Fabio Mussi, Mario Spinella, Mario Caparuna, Michele Serra, Silvio Trevisani, Pier Giorgio Betti, Giorgio Ardito, Roberto Rosari, Maurizio Ferrara.

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Lo sciopero sacrosanto di mercoledì

ANTONIO BASSOLINO

Prima, la grande manifestazione dei pensionati, di una parte del paese tanto grande quanto spesso dimenticata e maltrattata. Adesso, mercoledì prossimo, lo sciopero generale, una delle armi democratiche più importanti e potenti in mano ai lavoratori e al sindacato. È uno sciopero sacrosanto. La legge finanziaria e la politica economica nazionale erano già segnate da una logica conservatrice. Dopo Wall Street e le vicende della borsa, e dopo la mediocre sceneggiatura della crisi di governo, la Finanziaria è stata ulteriormente peggiorata. Il governo italiano programma l'aumento della disoccupazione. L'unica certezza è questa. L'unica risposta è allora la lotta. È la lotta sociale e sindacale, politica e parlamentare. Lo sciopero generale assume perciò uno straordinario valore. È un momento alto della battaglia per imporre una profonda svolta nella politica economica. Dovrà avere il carattere non di una fiammata, ma dell'inizio di una fase nuova. Avvertiamo fortemente questo bisogno, la necessità vitale del pieno ritorno in campo della classe operaia e di tutti i lavoratori. Negli anni scorsi il mondo del lavoro dipendente si è indebolito sindacalmente e politicamente. Importanti processi di ristrutturazione si sono accompagnati ad una gigantesca redistribuzione della ricchezza e del potere. Poche famiglie controllano ormai il grosso delle ricchezze finanziarie, della grande industria, dei sistemi di informazione, delle strutture culturali. Più si parlava di «capitalismo popolare», più il capitalismo reale si concentrava in poche mani. Mentre il risanamento delle imprese si è largamente avvalso del bilancio pubblico, politiche del cambio e monetarie severe hanno accentuato l'attacco al costo del lavoro ed ai livelli occupazionali della classe operaia.

Questi fenomeni si sono intrecciati con una offensiva ideologica che ha puntato a coprire lo stesso valore umano del lavoro. Altri valori sono stati manomessi come fondamentali: la centralità dell'impresa e del profitto, la competizione, il successo personale, la voglia di vincere, magari ad ogni costo. Alcune di queste idee hanno fatto strada e hanno trovato credito anche a sinistra. Ma i fatti sono testardi. L'Italia è tutt'altro che uscita dalla crisi. Tutte irrisolte sono le grandi questioni strutturali, a cominciare da quella meridionale. Nell'Italia di oggi si ripresenta con forza un'acuta questione sociale che riguarda le condizioni di vita della classe operaia e di gran parte delle masse lavoratrici. Vivere del proprio lavoro è diventato sempre più una condizione di disagio sociale, svalutata, deprezzata, emarginata. Vivere senza lavoro diventa sempre più una condizione insopportabile, drammaticamente stridente con i più alti livelli di coscienza e di cultura delle nuove generazioni, con il nuovo senso comune di tante donne, di tante ragazze che considerano giustamente il diritto al lavoro come un diritto di cittadinanza, un diritto fondativo di uno Stato democratico. Ma accanto alla questione sociale del lavoro c'è anche la questione politica del lavoro. Quanto contano i lavoratori nella vita politica del paese, nelle istituzioni? Poco, troppo poco. Il lavoratore che spende la sua vita nella produzione ha diritto non solo ad un risarcimento materiale adeguato ai tempi di lavoro, alla fatica, alla professionalità. Egli ha anche diritto alla valorizzazione della sua funzione sociale. È una questione decisiva per il paese, perché valorizzare il lavoro è il più importante fattore di progresso economico, è di vera modernità. È una questione decisiva per noi comunisti, che nella classe operaia e nel mondo del lavoro troviamo, la radice prima della nostra stessa ragion d'essere.

VOTATA LA FIDUCIA

Mentre Craxi predice un futuro «plumbeo» esplose sui giudici un nuovo aspro contrasto

Il Psi sfida La Malfa «Esci dal governo»

Il Senato aveva votato la fiducia al governo (170 sì, 109 no) da appena tre ore, quando ieri pomeriggio l'«Avanti!» ha invitato il Pri ad uscire dalla maggioranza: non gli è piaciuto l'intervento che il «giovane» e «non molto responsabile» La Malfa ha pronunciato al congresso dei magistrati. Poco dopo, Craxi ha fatto sapere di non essere molto ottimista sul futuro della legislatura. E domani Gorla va alla Camera.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. «Uno show che non gioverà alla sua credibilità e quindi al suo futuro politico». La Malfa adesso è avvisato. Il suo intervento, che l'altro ieri ha mandato in visibilità la platea del congresso dei magistrati, ha fortemente irritato i socialisti. E stamani l'«Avanti!» gli dedica un commento di fuoco, attribuito alla penna del portavoce di Craxi, Ugo Intini. Se il segretario repubblicano «fosse serio e conseguente», scrive il giornale socialista, «dovrebbe ritirarsi da una maggioranza che si appresta a rispettare i risultati di un referendum da lui definito «una truffa in tutti i sensi». Dovrebbe giudicare impensabile la leale collaborazione di governo con partiti che a suo giudizio considerano «il peculiato come un dovere democratico» e vogliono «ridurre l'ambito dell'iniziativa della magistratura». Le agenzie avevano appena finito di battere il testo del corsivo dell'«Avanti!», che Craxi ha fatto conoscere la sua sul destino della legislatura: se il buongiorno si giudica dal mattino, «questo mattino è plumbeo». Nell'intervista al «Corriere della Sera», il leader psi affronta fra gli altri il tema delle riforme istituzionali. Dice che si tratta di un «modo da tagliare... nella prima parte della legislatura, diversamente avremo una legislatura condannata ad una scarsa produttività... e in definitiva a vita breve». Ma Craxi, giacché se con lui «la gallina non si vede neppure dipinta sul muro», si accentona dell'uovo, e torna insomma a battere sull'ur-

genza di modificare le «procedure parlamentari»: problema, dice, che «dovrebbe riguardare non solo la maggioranza ma anche l'opposizione». Il coinvolgimento dell'opposizione, però, si ferma qui: perché dinanzi all'ipotesi di una riforma più complessa del sistema elettorale, Craxi dice infastidito di aver sentito finora solo un «gran borbottio», mentre questa «materia politica per eccellenza deve presumere l'accordo della maggioranza», e tanti saluti all'opposizione. Lui, intanto, rifiuta l'idea democristiana sulle coalizioni alternative: preferisce «mantenere la proporzionalità», «perfezionata e corretta» (presumibilmente con uno sbarramento contro i «minoritari» che dovrebbe avanzare il Psi). Un accenno anche al governo Gorla, per annunciare a sorpresa di essere stato male interpretato: non è un «governo di programma» ma si è formato su una «maggioranza politica». Poi, il segretario del Psi torna sulle questioni aperte dal referendum. Afferma che non ci si può «avventurare sulla strada del nuovo nucleare, senza aver risolto in modo convincente i problemi della sicurezza». E sui giudici, va giù pesante. Il fatto che, secondo lui, i magistrati affrontino il risultato del referendum sulla responsabilità civile come se fosse «dinanzi a un incidente fastidioso e abusivo», lo lascia «letteralmente sbalordito». Si augura una «salutare reazione» all'interno della stessa magistratura: altrimenti, «si creeranno problemi ancora più grandi». E sui rapporti a sinistra? Una generica esortazione al dialogo. Alle previsioni di Craxi sul destino della legislatura, fa da contrappunto la preoccupazione della Dc. In un fondo che appare stamati sul «Popolo», il capogruppo al Senato Nicola Mancino sostiene che la conclusione della crisi ha fatto compiere «un primo tratto di strada in direzione del rafforzamento politico dell'alleanza a cinque». Ma la Dc, aggiunge, si aspetta dal partner della coalizione un impegno maggiore, poiché «qualunque governo non può sorgere ad una rischiosa condizione di debolezza quando manchi una «rete di protezione» assicurata dalla tenuta di un patto politico». Intanto, il vice di De Mita, Scotti, dichiara a «Panorama» che questo governo «può cadere domani o tra un anno». E il ministro del Psdi, Carlo Vizzini, invita a conservare per la primavera «corone e necrologi».

Magistrati Unitaria la chiusura del congresso

GENOVA. I magistrati fanno appello a governo e Parlamento perché si attuino le riforme e si metta la macchina della giustizia in grado di funzionare efficacemente. Sono le conclusioni unitarie del congresso dell'Associazione magistrati, condensate in un documento approvato ieri a Genova per acclamazione. I giudici superano la polemica sul referendum e non danno seguito a eventuali azioni protestatarie, invitando tutti all'impegno e al massimo rigore. Al tempo stesso ribadiscono la loro funzione di controllo sui poteri pubblici e privati, esprimendo inquietudine e disagio per talune pressioni esercitate in questo campo.

INWINKL A PAGINA 3

Natta: una crisi risibile e grave, una linea iniqua

Grande manifestazione, promossa dalla Fgci e dal Pci di Modena, con Natta e Folena sul 70° della Rivoluzione d'Ottobre. Nel discorso del segretario l'analisi della profonda svolta in corso in Urss, delle prospettive per i rapporti internazionali, e della collocazione del Pci nella sinistra europea. Inoltre, il giudizio sulla crisi di governo: una manifestazione del deterioramento del sistema politico.

MODENA. Per Natta il governo Gorla riemerge da una crisi risibile ma grave in quanto manifestazione del deterioramento di questo tipo di coalizioni e di un indirizzo economico recessivo e ingiusto che rischia di penalizzare duramente l'occupazione. I giovani, il Mezzogiorno. Si è ripetuto lo spettacolo avvilente di una politica che immeschinisce nelle manovre di potere. La critica al governo non viene solo dal Pci, ma anche dal-

la maggioranza delle forze sociali. Dopo la manifestazione romana dei 200mila pensionati, è imminente lo sciopero generale unitario. I comunisti sono al fianco dei lavoratori, e ben presenti in Parlamento e nel paese, come dimostra il loro apporto determinante alla vittoria del «sì» nel referendum e la bocciatura del decreto sulle spese per la flotta nel Golfo Persico che di per sé documenta la debolezza del governo.

ALLE PAGINE 3 E 9

Lavori pubblici sospetti, manette a Napoli per Armando De Rosa Giro di tangenti in mezz'Italia Arrestato assessore regionale dc

Una tangente in cambio di un appalto pubblico. Su questa pista un magistrato veneziano ha sguinzagliato i carabinieri in mezza Italia. Un arresto «eccellente» è il primo parziale risultato dell'inchiesta. Le manette sono scattate ieri per l'assessore regionale dc della Campania Armando De Rosa, gaviatore di ferro, da due anni e mezzo responsabile dei lavori pubblici. È accusato di concussione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUIGI VICINANZA

NAPOLI. I carabinieri poco prima di mezzogiorno hanno bussato al cancello della sua sontuosa villa di Vico Equense, sulla costiera sorrentina, protetta da un nugolo di guardiani. Seduto nel suo studio privato l'assessore regionale Armando De Rosa ha chiesto ai due ufficiali (uno giunto apposta da Venezia, l'altro di Sorrento) di poter fare una telefonata al suo legale di fiducia, Gerardo Inserra. Poche parole, con la voce tremante: «Avvocato, mi stanno arrestando...».

Una losca storia di appalti e

di tangenti che si snoda dalla Campania al Veneto attraverso almeno cinque capoluoghi: Napoli e Venezia, Padova, Verona e Salerno. La complessa matassa dell'inchiesta è nelle mani di un sostituto procuratore della città lagunare, Ivano Nelson Salvarani, il quale ha sguinzagliato i carabinieri lungo la penisola sulle tracce di una «mazzetta» di svariati milioni (ma c'è chi dice miliardi) sborsata in cambio di alcuni lucrosi appalti pubblici. Al centro della vicenda la denuncia formulata da una dilitta di Portogruaro, la Furlanis, specializzata nella costruzione di dighe, ponti e alloggi: l'assessore De Rosa - avrebbero raccontato i proprietari della Furlanis al magistrato - avrebbe sponsorizzato un consorzio a cui è andato l'appalto per la bonifica della riva destra del fiume Sele, in provincia di Salerno. Valore dell'opera: 59 miliardi. Concussione dunque è il reato contestato dal sostituto Salvarani all'assessore De Rosa. Armando De Rosa è considerato uno degli uomini più potenti della Dc napoletana. Una carriera politica nel segno di Gava di cui, proprio in questi giorni, era il candidato più accreditato per succedere ad Antonio Fantini al comando della presidenza della giunta regionale. Negli ultimi dodici anni ha sempre occupato una poltrona di prestigio: assessore al Bilancio e alla Programmazione, al Turismo, alla Sanità, all'Agricoltura e attualmente ai Lavori pubblici. In quest'ultima veste è stato al centro delle recenti polemiche sulla «grande sete» che attanaglia Napoli e la Campania: infatti proprio il suo assessore è responsabile dei gravi ritardi accumulati nel potenziamento e nell'ammmodernamento della rete idrica regionale. «Ad ogni assessore mi porto dietro sempre la mia croce», era la frase che allusivamente ripeteva in presenza degli amici. Si riferiva allo scandalo delle «croci», la colossale truffa delle ambulanze d'oro, che ha provocato la rovina di mezza dozzina di nobili dc; uno sporco affare dal quale De Rosa invece era stato soltanto lambito pur ricoprendo in quegli anni sempre incarichi di primo piano nel governo regionale. I carabinieri ieri mattina dopo aver prelevato dalla sua villa sulla collina di Bonea (ne possiede anche un'altra, ancora più esclusiva, a Capri) lo hanno trasferito in una località sconosciuta. Secondo indiscrezioni De Rosa sarebbe stato condotto a Venezia nella stessa giornata di ieri.

Maltempo Bufere al Sud Morti e danni ingenti

ROMA. Una pesante ondata di maltempo si è abbattuta sull'Italia meridionale nelle ultime quarantotto ore. I danni sono ingenti. Si sono avuti quattro morti (in Puglia) e due persone sono disperse al largo di Salina (Sicilia). Particolarmente colpite la Puglia, dove si registrano allagamenti in molti centri e gravi intralci alla circolazione stradale e ferroviaria, le Marche, l'Abruzzo ed il Molise. Un vento fortissimo - con punte di oltre 100 chilometri orari in provincia di Foggia - spazza da due giorni il basso Adriatico, stradicando alberi e segnaletica e scopercchiando abitazioni. Notevole il disagio nei porti a causa delle mareggiate che hanno affondato parecchi pescherecci. La neve ha fatto la sua comparsa sul Gargano ed in Calabria. Inoltre il maltempo ha isolato le isole Tremiti.

A PAGINA 5

Formica attacca: «In crisi la rappresentanza di Cgil-Cisl-Uil»

Oggi paralisi a Fiumicino I tre sindacati: non scioperate

Nuovo giorno di paralisi per i trasporti. Si ferma infatti per tutta la giornata di oggi l'aeroporto di Fiumicino: lo sciopero di 24 ore è stato proclamato dai dipendenti di terra dello scalo internazionale e dalle stesse strutture di base di Cgil-Cisl-Uil nonostante l'appello delle tre confederazioni a sospenderlo. E intanto il ministro Formica parla di «atto che mette in discussione la rappresentatività dei sindacati».

«Le responsabilità dell'Alitalia sono ormai evidenti a tutti. I sindacati faranno la loro parte affinché il disegno della compagnia di bandiera venga definitivamente battuto, ma in questo momento è necessario sospendere lo sciopero di domenica». Sono i passaggi essenziali dell'appello delle tre confederazioni sindacali ai lavoratori. Il ministro Formica, da parte sua, parla di una decisione «che mette in discussione la legittima rappresentanza dei sindacati al tavolo della trattativa», aggiunge, «e l'appello non verrà accolto si apre una crisi di rappresentanza che va molto al di là della vertenza Alitalia».



SACCHI A PAGINA 11

La stangatina non spaventa gli Usa

NEW YORK. L'accordo-compromesso tra Casa Bianca e Congresso sui tagli al deficit pubblico nel biennio venturo, 30,2 miliardi di dollari per l'88, 45,85 miliardi per l'89, non sembra un passo di portata storica. Anche se è comunque un passo. Lascia un deficit enorme (149 miliardi di dollari). Spartisce quasi salomonicamente la riduzione tra tagli alle spese militari, tagli alle spese sociali, aumenti delle imposte (9 miliardi), senza però che al momento venga specificato chi dovrà pagare queste nuove tasse. Molto dipenderà dai contenuti di chi metteranno, ma a prima vista non si presenta né come una stangatina nei confronti dei settori più deboli che erano stati già così pesantemente colpiti in quest'epoca reaganiana, né come una correzione delle speranze. Uno sforzo per sconterare il meno possibile tutti quanti.

Un'impressione è che più che risolvere i problemi economici, abbia risolto un problema politico interno: levare di mezzo un contenzioso spinoso tra Casa Bianca e Congresso e un tema di estremo imbarazzo per i candidati presidenziali dell'88, dell'uno e dell'altro partito. In anno di elezioni tutto il mondo è paese e anche in America non c'è candidato che si sognerebbe di presentarsi agli elettori dicendogli: adesso vi aumento le tasse e vi spiego perché dovrete abbassare il vostro tenore di vita. Per il resto, tutto da risolvere. Gli Stati Uniti continuano a comprare dall'estero sempre più cose di quelle che riescono a esportare, con un deficit

Per Reagan è «il segnale giusto al momento giusto». Per i conservatori al Congresso è «una resa» del loro presidente a chi prentende più tasse ai ricchi e meno soldi al Pentagono. Wall Street non mostra emozioni particolarmente forti. Per l'uomo del mercato, come l'economista Richard Hoey della

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

summit Reagan-Gorbaciov di dicembre darà un segnale con l'eliminazione degli euromissili. Ma per cambiare radicalmente le cose si dovrebbe raggiungere un accordo sulle armi convenzionali, che costano assai più dei missili o sull'SSDI, che rischia di costare quanto le due voci messe insieme. Il lunedì nero di Wall Street ha dato concretezza sanguigna agli allarmi che si erano già avvertiti sui pericoli di un'economia che si fonda sull'amministrazione e sulla redistribuzione della ricchezza finanziaria anziché sulla produ-

zione di quella reale, agli allarmi sulla «deindustrializzazione» e la possibilità di un declino per gli USA simile a quello conosciuto dall'Inghilterra. Non è ancora il 1929. Ma nelle settimane passate il libro che ha superato tutti gli altri nella lista dei best-seller è «La grande depressione del 1930» dell'indiano Ravi Bata, professore alla Southern Methodist University, che tra le cause della catastrofe imminente individua non solo le irregolarità dei cicli ma anche il processo per cui da una parte la ricchezza si accumula in un numero ristretto di mani e dall'altra gli Stati Uniti si interrogano sul perché un quinto dei bambini del paese vivano in condizioni di povertà. Nell'immediato, incrociando le dita su Wall Street, l'unico palliativo, sia pure inefficace, è l'ineffabile, sembra un lento declino del dollaro, che riduce i debiti e restituisce ai manufatti americani la competitività perduta sul piano dell'efficienza produttiva.

Caso Eltsin Pajetta risponde a Gherasimov

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. L'eco della polemica sul caso Eltsin tra il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov e l'Unità è arrivata venerdì sera a Bologna dove Gian Carlo Pajetta, presidente della Commissione centrale di controllo del Pci, ha partecipato ad una iniziativa del Pci sul settantesimo della Rivoluzione d'Ottobre.

Gherasimov - ha detto Pajetta - ha accusato l'Unità di avere diffuso voci non verificate sullo stato di salute dell'ex segretario del partito di Mosca. Ha anche sostenuto che esistono i telefoni coi quali il corrispondente da Mosca dell'Unità, Giulietto Chiesa, poteva controllare se Eltsin fosse morente o stesse bene. Davvero pensate che il compagno Chiesa non sia in possesso del numero di telefono di chi nei giorni scorsi poteva dargli notizie certe su Eltsin? Chiesa ha fatto quel numero, solo che quel giorno il telefono di chi doveva rispondere non funzionava. Per questo l'Unità ha registrato le voci non ufficiali. Gherasimov ha poi detto che l'Unità ha fatto calare della nebbia sulla glasnost e sulle perestrojka, tanto che le sue notizie sulle condizioni di salute di Eltsin sono state riprese dalla "Voce d'America". Ma mi chiedo: perché, compagni sovietici, non avete acceso i fari per fare luce?

A questo punto, Pajetta ha aperto il libro di Gorbaciov "Perestrojka" (da pochi giorni uscito in libreria anche in Italia), al capitolo "Più luce alla glasnost", «Ho trovato - ha proseguito Pajetta - una frase significativa. Forse mandò una lettera a Gherasimov per segnalargliela. Scrive Gorbaciov: "Non esiste e non può esistere democrazia senza glasnost. E non esiste e non può esistere il socialismo senza democrazia. Vi sono ancora alcuni dirigenti che continuano a reagire con irritazione alle critiche apparse sui media e valutano gli articoli e le trasmissioni dal punto di vista dei gusti personali, delle preferenze passate, delle interpretazioni errate sugli interessi della società; o, più semplicemente, non comprendono il ruolo della stampa nella società di oggi".

Pajetta ha rinchiuso il libro e rivolgendosi di nuovo al portavoce del ministero degli Esteri sovietico, ha aggiunto: «Caro compagno Gherasimov, se non ci abbiamo visto chiaro è perché voi non ci avete acceso la luce, perché in questa occasione non c'è stata abbastanza glasnost».

Prima di questo dialogo a distanza con Gherasimov, Pajetta aveva detto che proprio le novità introdotte da Gorbaciov confermano la giustezza della linea seguita dal Pci nei rapporti con l'Urss. «Nella politica di Gorbaciov, riconosco tanta parte della politica di Togliatti, di Longo, di Berlinguer».

Pajetta ha concluso con una nota sul dibattito interno al Pci: «Non possiamo limitarci ad apprezzare o a criticare quello che avviene in Unione Sovietica dopo l'avvento di Gorbaciov. Anche noi, forse, abbiamo bisogno di una qualche perestrojka, di più dibattito».

Natta giudica il governo pentacoloro Una crisi risibile e preoccupante Una linea recessiva e socialmente iniqua Solidarietà allo sciopero del 25

«Questo sistema politico è ormai deteriorato»

Nella sua risibilità, la crisi che ha portato al Goridem è grave perché ha messo in evidenza il profondo deterioramento di questo tipo di coalizione e dei metodi su cui si fonda. Così Alessandro Natta alla grande manifestazione al palazzo dello sport di Modena, nel corso della celebrazione del 70° della Rivoluzione d'Ottobre, introdotta dal segretario della Fgci, Pietro Folena. Solidarietà con lo sciopero del 25.

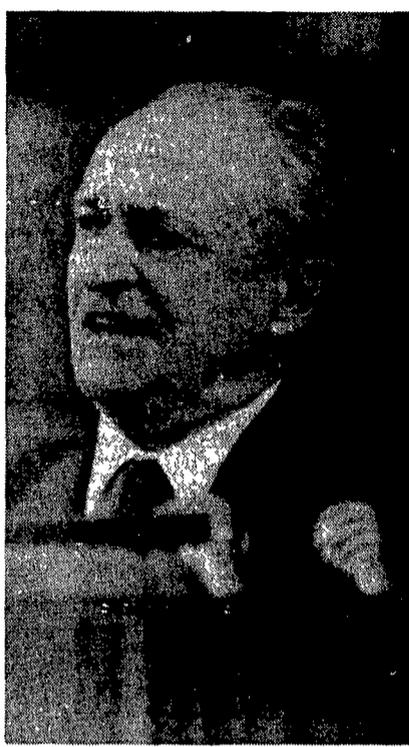
DALLA NOSTRA REDAZIONE

MODENA. Il segretario del Pci, riferendosi nella parte conclusiva del suo discorso alla politica interna, ha notato l'avvilimento spettacolare ancora una volta offerto dal governo e dalla maggioranza, che è un'ulteriore espressione di un processo di regressione e di incoerenza della politica che si immettono nelle secche del malgoverno e delle manovre di potere proprio mentre l'orizzonte dell'economia si fa carico di nubi. Si è trattato - ha aggiunto - di una crisi risibile e nello stesso tempo grave perché ha messo in luce il deterioramento preoccupante a cui questo tipo di coalizione e i patiti su cui si fondano i ministeri hanno condotto il sistema politico. Non è più possibile governare l'Italia con convenzioni che consentono rendite di posizione, voti e ricatti.

Altro che governabilità e stabilità, se basta un'alzata d'ingegno del Pli, un'intimidazione dell'uno o dell'altro partito per mettere a terra il governo. Risibile la disputa sulla Finanziaria, ma grave la conferma di un indirizzo economico recessivo, ingiusto che rischia di penalizzare più duramente l'occupazione, i giovani, il Mezzogiorno e di acuire squilibri e ingiustizie. Del resto, il giudizio critico verso il governo non è solo del Pci ma anche della maggioranza delle forze sociali, anzitutto del sindacato. Contro questa

politica 200mila pensionati, convenuti a Roma, hanno ancora una volta alzato la loro protesta; contro questa politica mercoledì prossimo i lavoratori scenderanno in campo nello sciopero generale nazionale unitariamente convocato dalle organizzazioni sindacali. Noi siamo al loro fianco, ha assicurato Natta. Non è giusto, non è civile, non è degno di un paese democratico che dinanzi alle crescenti difficoltà del bilancio dello Stato e dell'economia, ancora una volta il governo riversi i pesi maggiori (smentendo propri impegni) sui lavoratori, i pensionati, le categorie dei più deboli, dei più indifesi. E non è giusto nemmeno per i lavoratori autonomi, per i professionisti, per chi investe e produce, mentre la rendita parasitaria, l'evasione fiscale e i grandi speculatori non pagano mai.

Il governo ha ottenuto la fiducia al Senato. Ma quale sia la consistenza della sua maggioranza è già venuto un'altra volta alla luce con il voto della Camera che ha battuto il decreto per la copertura delle spese della flotta inviata nel Golfo Persico. Hanno detto,



Alessandro Natta

terminante per l'esito referendario e per l'impulso che è stato dato a una politica di sviluppo e di riforma. È un buon auspicio per l'opera che dobbiamo portare avanti per il rinnovamento e lo sviluppo pieno della democrazia italiana. Natta si è anche incontrato coi giornalisti che lo hanno interrogato su varie questioni.

Alla domanda se il Pci ritenga impossibile un dialogo col Psi, egli ha replicato che il dialogo non è certo impossibile, ma in questo momento i due partiti hanno programmi e disegni politici non convergenti. Il Psi non ha assunto la prospettiva di un'alternativa al blocco moderato.

Spadolini si arrabbia «La Malfa non è Abbas»



«Senatore Corleone, la devo interrompere. Rifiuto ogni paragone tra un terrorista come Abbas e un membro del Parlamento italiano. Sul terrorismo di Abbas esiste una sentenza della magistratura». Così, ieri mattina, Giovanni Spadolini (nella foto) è intervenuto per richiamare all'ordine i senatori radicali Corleone e Spadaccia durante il dibattito al Senato sul governo Goria. Corleone aveva definito l'intervento di Giorgio La Malfa al congresso dei magistrati «l'azione di un secondo Abu Abbas». Spadaccia, invece, aveva accusato il segretario repubblicano di aver gettato benzina sul fuoco di una polemica già ben accesa.

Per Reggiani Nicolazzi è un mediocre, il Psdi nel qual

so veniva chiamato il ministero della malavita. Così si esprime l'ex capogruppo del Psdi alla Camera Sandro Reggiani in un'intervista a una catena di giornali veneti, in cui si parla del caso De Rose. Reggiani - oggi sindaco a Treviso - con una giunta che comprende anche il Pci - data lo scadimento ideale del suo partito dal '76 (caso Lockheed) e definisce il segretario Nicolazzi come un «mediocre che si è chiuso in un pollaio con tre galline».

I Verdi annunciano referendum locali

nuovo gruppo di coordinamento ed il voto sul nuovo statuto. Mattioli e Scialoja hanno presentato una proposta perché venga costituito un registro degli aderenti alla Federazione e che al momento dell'adesione vengano versati contributi fissati a seconda dei casi. La proposta è stata però molto critica perché prefigurerebbe la trasformazione dei Verdi da movimento in partito. Ad Arcella l'on. Sergio Andreis ha annunciato la possibilità che venga promossa una decina di nuovi referendum locali (del tipo di quello sulla Fermoplat) se non verranno adottati provvedimenti per bloccare alcune attività industriali fortemente inquinanti.

A Catania il sindaco dc coi voti Msi rinuncia

eletto l'altra sera sindaco di Catania con i voti del suo partito e dell'Msi. E invece ieri un documento firmato dal «commissario» della Dc catanese, Calogero Lo Giudice, ha annunciato «la responsabile decisione dell'avvocato Saffi, Giorgio di rimettere al consiglio comunale il mandato ricevuto». Una decisione saggia. Catania, però, rimane ancora senza governo. Dimessosi il pentapartito nel settembre scorso, il partner della vecchia alleanza, infatti, non sono più riusciti a ricostruire le basi per un accordo.

Per Andreotti il Concordato è servito alla Dc

utilitaristica del patto tra Stato e Chiesa è del ministro Giulio Andreotti, che l'ha resa nota ieri a Milano, concludendo un convegno organizzato dall'università cattolica del «Sacro Cuore». A proposito dei rapporti tra Stato e Chiesa, Andreotti ha annunciato di aver curato la prossima pubblicazione di un carteggio inedito tra l'ex presidente Gronchi e Papa Giovanni XXIII. «Lo faccio, ovviamente, come studioso - ha spiegato - ma anche con qualche intento politico».

Pillitteri si dimetterà martedì Verdi in giunta?

tanti delle liste verdi, il cui ingresso in giunta è sollecitato dal Psi. Accetteranno? Entreranno in giunta o solo in maggioranza? L'interrogativo è ancora senza risposta, così come ancora non si sa se il Psi rinuncerà alla poltrona di vicesindaco che la Dc continua a richiedere con insistenza. Comunque sia, il consiglio comunale è già stato convocato per il 30: all'ordine del giorno l'elezione del sindaco (è l'unica certezza: sarà ancora Pillitteri) e della nuova giunta.

FEDERICO GEREMICCA

Il congresso Ann respinge le pressioni politiche

Unità tra i magistrati Ora tocca a governo e Parlamento

Il referendum è alle spalle, ora bisogna lavorare per le riforme, per una giustizia che - forte della sua indipendenza - corrisponda alle attese dei cittadini. Il congresso dell'Associazione nazionale magistrati, conclusosi ieri a Genova dopo discussioni assai vivaci, ha segnato un significativo sbocco unitario tra le correnti in cui si esprime il pluralismo dei giudici italiani. Ora la palla passa al governo e al Parlamento.

DAL NOSTRO INVIATO FABIO INWINKL

GENOVA. La notte porta consiglio. La conclusione del congresso dei magistrati ha segnato una ricomposizione unitaria tra le diverse anime dell'associazione. Spenti i venti di guerra (anche se il fuoco cova sotto la cenere) la magistratura italiana ha saputo superare una stretta difficile con un notevole sforzo di razionalità, critica e autocritica.

Il referendum doveva scatenare il reavvicinamento delle toghe travolte dalla valanga del sì? Niente di tutto questo. Leggiamo un brano del documento approvato per acclamazione ieri mattina, dopo una lunga gestazione notturna. «Il voto referendario ha espresso in maniera inequivocabile il diffuso disagio dei cittadini verso il funzionamento dell'amministrazione della giustizia e una ferma volontà di cambiamento dell'esistente, che deve trovare un'articolata risposta istituzionale da parte del governo, del Parlamento e della stessa magistratura. L'Associazione nazionale magistrati ribadisce perciò l'imprevedibile esigenza di dare sollecito avvio alle riforme».

Parole chiare, in risposta alle sollecitazioni isolazioniste e neocorporative emerse nel dibattito, soprattutto ad opera degli esponenti di Magistratura indipendente. E con le richieste, anche gli impegni a fare chiarezza al proprio interno: «Rigorosa revisione della disciplina degli incarichi extragiudiziali, a cominciare da un generale divieto di quelli arbitrari (sollecitazioni presenti nella relazione di Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica; e vi si era soffermato anche nel suo intervento l'on. Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti). Sulla responsabilità civile si chiede una legge che salvaguardi

l'imparzialità del giudice, evitando ogni soluzione che lo veda parte nel giudizio del cittadino nei confronti dello Stato. Una legge tempestiva, magari quanto lo sono certe compagnie assicuratrici che han fatto arrivare fin nelle cabine dell'Achille Lauro, sede del congresso, i moduli per le future polizze a copertura dei rischi patrimoniali dei giudici.

Rilevante, dopo le recenti polemiche e il tentativo di coinvolgimento in un referendum, la sottolineatura sul ruolo del Csm: «Organo di rilievo costituzionale di governo autonomo della magistratura, rappresentativo delle componenti ideali presenti in essa e nel paese».

Ma c'è un nodo, emerso nei lavori congressuali (Crisulco, Accattatis e altri) che, in tutta la sua delicatezza portata, trova spazio nella mozione conclusiva. I magistrati esprimono «inquietudine e disagio, accentuati oggi dalla riproposizione esplicita, proveniente da talune forze politiche, di una nuova definizione del rapporto tra potere politico e giurisdizione, volto a ridurre il controllo di legalità». E' già nelle prime battute del documento si indicava l'ausilio dell'esercizio dei poteri istituzionali e di fatto. Un segnale

La ricerca del prof. Cazzola

Partiti più corrotti ma meno inquisiti E tg troppo disattenti

ROMA. Cala il numero delle autorizzazioni a procedere concesse dal Parlamento per i reati di corruzione, diminuisce - fin quasi a dimezzarsi - l'informazione della Tv di Stato sulle «malversazioni» dei politici. Che invece sono, all'opposto, in continuo aumento, soprattutto per quanto riguarda democristiani, socialisti e socialdemocratici.

Dopo le anticipazioni pubblicate l'altra settimana da l'Unità (33mila miliardi sottratti dai politici corrotti allo Stato nell'ultimo decennio) nuovi interessanti elementi della ricerca del professor Franco Cazzola, dell'Università di Catania, di prossima pubblicazione per l'editore «Il Mulino», vengono forniti in una intervista con l'autore sull'ultimo numero di «Epoca». Il servizio è corredato da significativi interventi di alcuni uomini politici. Fra tutti, merita una menzione il segretario amministrativo socialista Vincenzo Balzamo: «Le tangenti? Non ci sono», risponde.

Ma torniamo allo studio del prof. Cazzola e in particolare ai dati ancora inediti per i lettori dell'Unità. Si è già riferito della graduatoria dei partiti maggiormente coinvolti in casi di corruzione, dalla quale spicca il netto predominio della Dc (58 per cento del totale), seguita dal Psi (33 per

cento), dai laici (6,5 per cento). Ultimo il Pci (3 per cento). Lo stesso Cazzola ha successivamente svolto un'ulteriore specificazione, su suggerimento - informa nell'intervista - di Norberto Bobbio: scorrendo il dato del cosiddetto «spolo laico» è emerso il ruolo particolare del Psdi che da solo, col 4,5 per cento del fatturato tangenti, rappresenta il terzo partito della corruzione in Italia.

Sull'entità delle tangenti esiste una sorta di tariffario che, stando a molti atti processuali, è applicato in tutto il territorio nazionale: si prevede il 5 per cento per l'appalto d'opera, il 10 per cento per gli affari minori non hanno quote fisse.

Un'appendice particolarmente interessante dello studio riguarda l'informazione Rai-Tv. Dall'83 all'86 è stato notevolmente ridotto lo spazio per le notizie di corruzione rispetto al triennio precedente: il Tg1 è passato da 1843 a 1395 minuti, il Tg2 addirittura da 3619 a 1578 minuti.

Tra i commenti, quello di Luciano Violante, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera: «Particolarmente grave» è l'incapacità di adottare «una coerente politica economica come è dimostrato dal continuo aggiornamenti della finanziaria. Il che mette in discussione, per ragioni di mera dignità, l'opportunità della permanenza in carica del ministro del Tesoro». Amato. E da lunedì 30 inizia al Senato la battaglia in aula sulla Finanziaria

D'Alema «Il rischio che vedo nei Club»

PIRENZE. All'assemblea regionale dei segretari del Pci toscano, Massimo D'Alema ha affermato che i «club» nati a Firenze e Bologna «non sono correnti del Pci, ma sono, per ora, due associazioni culturali che intendono discutere sulla sinistra. C'è preoccupazione - ha aggiunto l'esponente della Segreteria comunista - per alcuni elementi di ambiguità che si sono creati. Cioè, c'è il rischio che anziché ricercare un rapporto all'interno della sinistra, diventino formazioni di gruppi di pressione sul Pci e sul Psi. Questa foglia mi sembra davvero improduttiva». D'Alema definisce «del tutto inventata» una sua «presunta risposta autoritaria al Club»; «non si pone per noi alcun problema di carattere amministrativo nei confronti di chi aderisce», «il Pci non vieta di associarsi a alcuna organizzazione culturale, come non vieta di associarsi al club di bocce».

Al Senato il Psi vota un governo che già definisce grigio Il Pri chiede scusa al paese per una crisi inutile

Per Goria una fiducia a scadenza

Con 170 voti contro 109, la maggioranza ha adempiuto in Senato al rito della concessione della fiducia al governo di Giovanni Goria. E, in realtà, una fiducia artificiale quella concessa ieri ad un esecutivo già in agonia mantenuto in vita per giungere alla scadenza del congresso dc. Gli stessi socialisti hanno fatto riferimento al «grigiore» e al «basso profilo». Più che convinta la sfiducia del Pci.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La questione se la stanno ponendo ormai anche nella maggioranza: quando questo presidente del Consiglio deve parlare di politica o affrontare nodi politici - come si dice in gergo - voia proprio basso. Se continua così - ha trovato modo di dire un'aula il capogruppo socialista Fabio Fabbri - «dovremmo correre ai ripari per evitare di infliggere al paese il grigiore della governabilità a basso

conversione. Le verifiche occurreranno un periodo breve durante il quale è difficile immaginare la prosecuzione dei lavori tesi alla parte nucleare dell'impianto. Inoltre, il governo adotterà misure cautelative per l'occupazione».

Il dibattito sulla fiducia è stato snobbato anche ieri per impegno e presenza dai due maggiori alleati di governo. Non a caso il Pci, con Roberto Maffioletti, ha motivato la sfiducia ad un «governo che nasce già ipotecato e senza un consenso pieno e fiduciario della sua stessa maggioranza. La formula dei cinque partiti ha esaurito perfino la stessa capacità di autodifesa del «governo di programma». Non riesce a nascondere, dietro il metodo dell'aggiustamento continuo dei programmi già di corso rispetto, il suo incerto destino di governare alla giornata». E lo specchio di questa situazione è proprio la replica

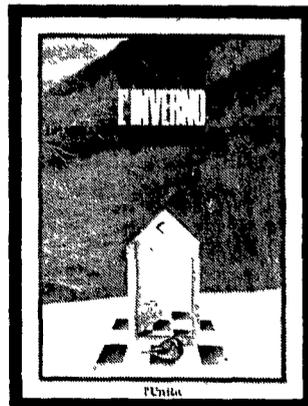
di Goria: definita «deludente e poco», ha sottolineato Maffioletti. C'è insomma uno scarto tra la qualità e la portata dei problemi del nostro paese e le soluzioni di governo, le scelte che questo governo adotta. Maffioletti s'è riferito allo stesso dc Franco Mazzola, vicepresidente del gruppo, che ha tracciato un quadro allarmante dei rischi incombenti sull'economia internazionale e nazionale. Come si conciliano tali diagnosi con il basso profilo delle correzioni apportate alla legge finanziaria?

Ora, i liberali che hanno voluto la crisi proprio sulla legge finanziaria ritraendosi dove aver «conquistato» vaghe promesse sugli sgravi (parziali) dell'Irpef non vogliono considerare - secondo Giovanni Malagodi - neppure l'ipotesi che il governo venga meno ai suoi impegni. Per i repubblicani - ha detto il capogruppo

Libero Qualtrici - «la crisi è stata inutile e rischiosa, ha solo fatto perdere tempo prezioso, fornendo della classe politica un'immagine deprimente, dominata da logiche molto lontane dagli interessi del paese».

Severo il giudizio delle opposizioni di sinistra. E Filippo Cavazzuti, vicepresidente della Sinistra indipendente, ha parlato di «incertezza e contraddittorietà» causate «dai perduranti contrasti fra i cinque alleati». Particolarmente grave è l'incapacità di adottare «una coerente politica economica come è dimostrato dal continuo aggiornamenti della finanziaria. Il che mette in discussione, per ragioni di mera dignità, l'opportunità della permanenza in carica del ministro del Tesoro». Amato. E da lunedì 30 inizia al Senato la battaglia in aula sulla Finanziaria

È ORA, È ORA, VACANZE A CHI LAVORA.



Giovedì 26 in omaggio con l'Unità

Giovedì 26 novembre in omaggio con l'Unità 100 pagine di supplemento a colori "Scopri l'inverno". Mari e monti, feste e divertimenti: una guida completa per chi ama sciare, navigare, girovagare, deviare, gozzovigliare in Italia, in Europa e nel mondo. Introduzione di Michele Serra. Mappa dello sci dell'ACI.